

R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1993, sch. 95:

San Pantaleo di Dolia (seconda metà XII sec.; 1261-89)

Giudicato di Cagliari, curatoria di Dolia

Dolianova

La parrocchiale di S. Pantaleo sorge in uno spazio di rispetto nell'abitato di Dolianova, il cui territorio è ricco di emergenze archeologiche. Tracce di frequentazione in età protostorica e punica s'individuano nei nuraghi **Matta manna** e **Ollasteddu** e nelle maschere fittili del VI-V secolo a.C., rinvenute nella vasca della sorgente **mitza Salamu**. Il sito di **sa Gora** documenta una continuità d'insediamento dall'età romano-imperiale (complesso termale) a quella bizantina (fibbia in bronzo di tipo "Corinto", ascritta al VII sec.). La presenza di ceti bizantini medio-alti è ipotizzabile sulla base dei ricchi corredi funerari del VII secolo, restituiti da tombe a fossa in località **bruncu 'e s'Olia**. Un tremisse aureo di Liutprando (712-744) è stato rinvenuto in una tomba collettiva con sepoltura femminile, scoperta in località **bruncu is Piscinas**. Nel corso di un restauro del S. Pantaleo, lo scavo del presbiterio riportò in luce un fonte battesimale a vasca emisferica (V-VI sec.), un pilastrino marmoreo ornato con nastro intrecciato e girali fitomorfi, proveniente da un'iconostasi mediobizantina (seconda metà X sec.), frammenti di lastre scultoree a decoro geometrico e due altari di età romanica. La sequenza dei livelli evidenziava la preesistenza di una chiesa altomedioevale, elevata al rango di cattedrale con l'istituzione della diocesi di Dolia, il cui primo vescovo (**Vigilius**) è attestato nel 1089, mentre nel 1112 si ha la prima menzione documentaria del titolo "**beati Pantaleonis martiris**". Nel 1503 i beni della diocesi doliense furono incorporati nella Mensa arcivescovile cagliaritano. La fabbrica romanica, in cantoni di arenaria con inserti marmorei, è frutto di due tempi edilizi. Alla seconda metà del XII secolo risalgono l'impianto trinavato con abside a sudest, i tre pilastri cruciformi dei setti divisorii, lo zoccolo a scarpa (sia dell'aula, sia del campanile affiancato a settentrione) e il tratto basale del fianco meridionale, fino all'altezza dell'iscrizione funeraria di **Maria pisana**, datata 1170. Al momento finale dei lavori, condotti secondo norma pisana, va riferita l'attività di un **magister Bonanus** (fine XII sec.), la cui epigrafe è affiorata in un concio scultoreo riutilizzato all'interno della chiesa. L'ultimazione della fabbrica, o una ricostruzione in forme pisane di accenti gotici, fu operata tra il 1261 e il 1289, come risulta rispettivamente dalle epigrafi incise nel portale nord-est e da quella dipinta nell'abside, che celebra la consacrazione e il giudice arborense **Mariano II de Bas-Serra**. Nel capitello destro del portale nord-est è incisa l'epigrafe che ricorda i due capomastri della fabbrica, "**Ioh(ann)i mur(a)riolo**" e "**Ioh(ann)e Marcega mauali**". Nell'aula, la robustezza dei sostegni cruciformi o polistili contrasta con l'esilità dei muri divisorii ad arcate e rivela un pentimento, rispetto al progetto di scandire con archi-diaframma la navata mediana

(coperta in legno con capriate) e voltare a crociera le navatelle, che ebbero invece tetto ligneo a tavolato. A destra dell'ingresso principale, il primo pilastro è un fascio di otto colonne; il capitello ha foglie gotiche modellate a "crochets" e figure zoo-antropomorfe. Sul presbiterio sopraelevato basa l'ultima coppia di pilastri; quello a destra ha fascio di otto colonne con capitello a "crochets" e scena della Natività, l'altro di quattro, ognuna con capitello fitomorfo. Hanno ornati simili i capitelli gotici sovrapposti ai preesistenti pilastri cruciformi, perché raggiungano l'altezza degli altri sostegni, e la mensola sulla parasta a destra dell'ingresso principale, con l'Adorazione dei Magi. Le figure umane si caratterizzano per proporzioni corte e larghe e per il particolare risalto conferito a dettagli anatomici quali le grandi mani, i piedi calzati e uniti, i volti fortemente espressivi; le vesti drappeggiate accentuano i ritmi lineari della composizione. La facciata è divisa in due ordini; in quello inferiore, scandito da piatte lesene su cui s'impostano arcatelle con ghiera lobata, si aprono i tre portali architravati e lunettati, con arco di scarico sopraccigliato. L'ordine superiore, partito in tre specchi da lesene a "soffietto", è concluso dal frontone, fittamente ritmato in verticale da semicolonne, raccordate da archetti che si aprono al colmo con un minuscolo lobo. Nel paramento dell'ordine inferiore sono tessuti numerosi conci con figurazione scultorea: aquila, leoni affrontati, forse Adamo ed Eva e personaggi di problematica identificazione, in quanto quasi illeggibili per l'erosione della pietra tufacea. L'architrave del portale mediano stabilisce una larga cesura cromatica tanto per la differente materia litica e tecnica esecutiva, quanto per la problematica raffigurazione, un serpente fra canne palustri, che potrebbe indicarne la natura di elemento di spoglio (forse da restituire in contesto termale di epoca romano-imperiale), reimpiegato in funzione delle sue potenzialità iconiche, lette in allusione al miracolo di S. Pantaleo. Il telaio strutturale dei fianchi è dato da larghe paraste d'angolo e da archetti con lobo; solo i muri delle navatelle sono partiti in specchi da lesene. Le sfilate monofore a doppio strombo hanno centina ogivale modanata. Nel fianco nordest si ammorsa un monumento funerario a edicola e si apre un portale, attorniato da conci scultorei fra cui una donna con serpenti. Il monumento funerario è assemblato con largo uso di materiali marmorei di reimpiego; una coppia di corti fusti di colonne romane regge un sarcofago con fronte strigilata, sul quale basano i pilastrini a sezione ottagonale, sormontati dai capitelli per l'imposta dell'archivolto parietale a sesto acuto. Lungo il terminale sia delle navatelle, sia dei muri della navata mediana, archetti e peducci sono abbondantemente decorati, i primi con caleidoscopica variazione d'incisioni e intagli geometrici (circoli, stelle, linee ondulate, zigzag), i secondi con ampia gamma di modanature e animali mitologici, esseri onirici, protomi umane e vari altri temi fito-zoo-antropomorfi. Il prospetto absidale presenta un partito analogo a quello di facciata. Nelle testate delle navatelle, archeggiate e concluse da semifrontone, si apre una monofora archiacuta. Il semicilindro è ritmato in tre ampi specchi da lesene di sezione poligonale, raccordate da arcatelle con ghiera di foglie aguzze, come quella dell'oculo centrato nel frontone. L'abside conserva all'interno una

serie di figure affrescate, risalenti alla fase duecentesca al pari dell'albero della vita, che campeggia nel tratto terminale del fianco sudovest.